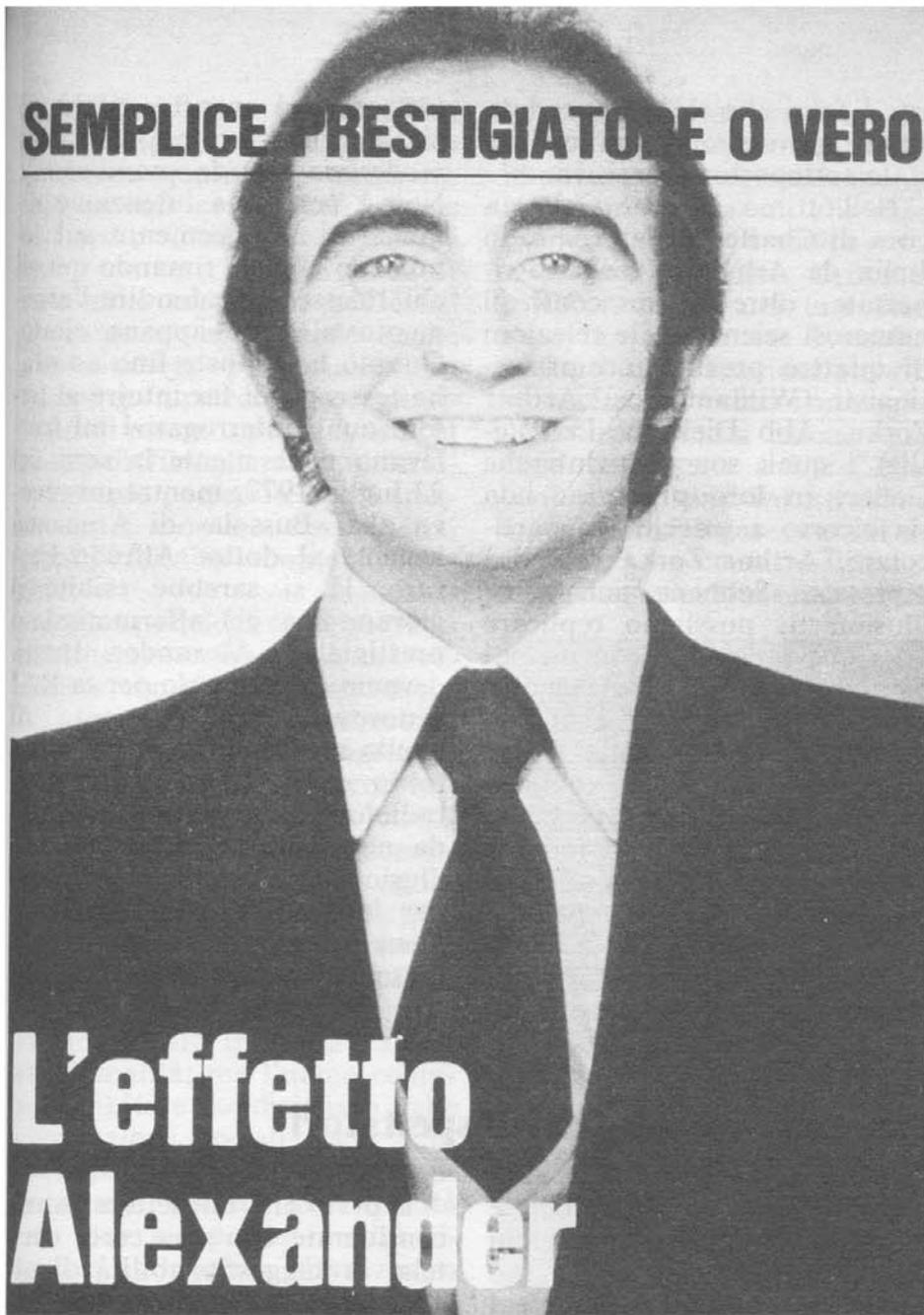


SEMPLICE PRESTIGIATORE O VERO SENSITIVO?



L'effetto Alexander

di FLAVIO CENNI

Gli show dei prestigiatori possono avere un fondamento paranormale: occorrerebbero verifiche di laboratorio - Alexander, il mago italiano che emula Uri Geller, è solo un illusionista? - Come innescare nel pubblico latenti facoltà parapsicologiche - Al di là dei trucchi, rimane l'incancellabile ombra del mistero - L'esperienza personale dell'autore e di Alfredo Ferraro: sono da escludere impossibili «miracoli» chimici.

Parapsicologia e prestidigitazione: la scienza del paranormale e l'arte della destrezza di mano procedono su binari ben distinti e a ben diversi livelli, eppure le loro strade si sono spesso incontrate.

Assai frequentemente gli illusionisti si sono ispirati alla fenomenologia paranormale, per ideare i loro più famosi giochi di prestigio, ed hanno sovente adottato un frasario parapsicologico per conferire maggiore suggestione alle loro esibizioni: il pubblico ha così assistito con sbigottimento a sorprendenti «smaterializzazioni» di cose o persone (realizzate mediante i ben noti specchi a 45 gradi) oppure a stupefacenti «levitazioni» di soggetti «in trance», sospesi orizzontalmente col solo supporto di un bastone (... e da esso sostenuti grazie a un congegno celato sotto gli abiti).

I parapsicologi, dal canto loro, hanno chiesto ripetutamente la collaborazione dei prestigiatori: e questi, di volta in volta, hanno permesso di smascherare medium imbroglianti, o hanno confermato la genuinità dei fenomeni. Di fronte a questa complessa situazione, il pubblico — spesso mal informato dai mass media — resta assai confuso e non sa più cosa pensare: i più ingenui credono che i vari «maghi» da palcoscenico facciano uso, ad ogni piè sospinto, di reali capacità paranormali; i più scettici sospettano che i soggetti psi siano, in fin dei conti, abili impostori che ricorrono immancabilmente a trucchi di prestidigitazione.

In tempi recenti, questi dubbi e perplessità si sono accentrati attorno ad una sconcertante e poliedrica figura: il ben noto sensitivo israeliano Uri Geller. I giornalisti — sempre

L'effetto Alexander

alla ricerca di tutto ciò che desta sensazione e può «fare notizia» — dopo aver portato Uri in palmo di mano, lo hanno poi miseramente calpestato, sbandierando ai quattro venti che l'«impostore» era stato smascherato: il prestigiatore Randi, unitamente ad alcuni suoi colleghi, aveva infatti dichiarato di saper riprodurre con trucchi illusionistici le manifestazioni paranormali di Geller.

Come sempre accade in casi del genere, la notizia ha avuto una rapida diffusione, ottenendo un immediato credito presso l'opinione pubblica; col suo bagaglio di preconcetti, paure, inibizioni, l'uomo medio considera con timore e diffidenza il mondo paranormale: pertanto è sempre pronto e ben disposto ad accettare, acriticamente e senza riserve, notizie tanto rassicuranti. E così, quando il «babau» Geller, che tutto sommato turbava il suo equilibrio interiore, è stato finalmente smitizzato, il nostro uomo medio ha tirato un sospiro di sollievo: «Io lo avevo sempre detto che era un imbroglione!».

Così va il mondo: da un lato si ostenta il massimo scetticismo di fronte alla rigorose relazioni di eminenti ricercatori universitari, che coraggiosamente si schierano in difesa di Geller; dall'altro non si richiedono ampie credenziali, né prove circostanziate, a chi sostiene con spavalderia che il sensitivo israeliano e i suoi vari epigoni (definiti spregiativamente da qualcuno «piegioni» di metalli) sono tutti astuti impostori. Sia chiaro: non vi è dubbio che alcuni effetti paranormali prodotti da Geller possano essere imitati con trucchi illusionistici,

ma è falso che ciò sia accaduto nelle rigorose condizioni cui era stato sottoposto il sensitivo.

Nell'ottimo *Dossier Geller* a cura di Charles Panati (edito in Italia da Armenia) vengono riportate, oltre ai resoconti di numerosi scienziati, le relazioni di quattro prestigiatori professionisti (William Cox, Arthur Zorka, Abb Dickson, Leo Leslie) i quali sono convinti che Geller, in loro presenza, non sia ricorso a trucchi. In particolare, Arthur Zorka così si è espresso: «Sebbene noi, come illusionisti, possiamo replicare tutti questi risultati con metodi da noi conosciuti, nelle condizioni adatte, non vi è alcuna possibilità, basata sulle nostre presenti conoscenze comuni, che un qualunque trucco possa essere stato usato per produrre questi effetti nelle condizioni cui Geller era stato sottoposto».

E ancora: «Non credo di essere stato ingannato. Muterò opinione solo quando un illu-

Il «contagio psichico» entra nelle case dei telespettatori

Ma il fatto veramente interessante, per il parapsicologo, è che durante quelle trasmissioni si verificarono — a quanto sembra — autentici fenomeni psicocinetici: ogni volta che Alexander ripeteva il famoso esperimento «gelleriano» del piegamento di chiavi — invitando il pubblico ad imitarlo — moltissimi telespettatori, nelle loro case, ottenevano lo stesso risultato. Fu così che la scrivania del dottor Piero Cassoli, direttore scientifico del «Centro Studi Parapsicologici» di Bologna, venne completamente sommersa da una valanga di lettere, provenienti da tutta Italia: si trattava di persone che davanti ai teleschermi avevano seguito i consigli di Alexander ed erano riuscite a piegare chiavi, cucchiaini, forchette e i più svariati

nista si farà avanti e rifarà ciò che ho visto fare a Geller *nelle medesime rigide condizioni*. Non è però mia intenzione dilungarmi ulteriormente sul fenomeno Geller: rimando quindi chi volesse approfondire l'argomento al testo appena citato. Quanto ho esposto fino ad ora, ha lo scopo di far intuire al lettore quali interrogativi mi frullavano nella mente la sera del 23 luglio 1977, mentre mi recavo alla «Bussola» di Arenzano insieme al dottor Alfredo Ferraro: là si sarebbe esibito il giovane ma già affermatissimo prestigiatore Alexander. Intendevamo intervistarlo per la RAI genovese, e il resoconto di quello spettacolo sarebbe andato in onda in un programma radiofonico di parapsicologia, da noi stessi condotto. Questo illusionista è diventato popolare per le sue imitazioni di fenomeni paranormali eseguite nel corso della trasmissione televisiva «Domenica in».

oggetti.

È ovvio che tali lettere vanno considerate con una certa cautela: la suggestionabilità di alcuni spettatori può averli indotti a credere di aver ottenuto un piegamento che in realtà era già preesistente; l'esibizionismo può aver spinto qualcun altro a produrre fraudolentemente la deformazione, magari usando un paio di pinze. Però, tenendo presente il gran numero di lettere pervenute, è estremamente difficile che siano tutte inattendibili (e chissà quanti, pur avendo conseguito un risultato positivo, avranno preferito non scrivere...).

Con la serietà e la prudenza che lo contraddistinguono, il dottor Cassoli così mi ha scritto: «Quelle duemila lettere rappresentano soltanto un mate-

riale aneddotico e nulla più, ma sono più che sufficienti per stimolare qualcuno a condurre esperimenti controllati». Come ho avuto modo di constatare nel corso dell'intervista, Alexander crede veramente nel paranormale e possiede anche una discreta preparazione in campo parapsicologico; egli ritiene di essere un «induttore» in grado di risvegliare le misteriose energie possedute dagli spettatori: è ciò che viene solitamente definito «contagio psichico».

I parapsicologi sono quasi unanimemente concordi nel sostenere che tutti, potenzialmente, saremmo in grado di estrarre capacità paranormali. Lo dimostrano tanti piccoli fatti della vita quotidiana, che il più delle volte passano inosservati; c'è chi sostiene che ognuno, almeno una volta nella propria vita, ha avuto esperienze telepatiche. Da questo punto di vista i fenomeni paranormali rientrerebbero in definitiva nella normalità; ma l'uomo comune, inibito e condizionato dalle convenzioni sociali, non ammetterebbe mai di essere personalmente dotato di capacità psi: per lui paranormalità significa anormalità, stranezza, o addirittura pazzia. Egli non desidera affatto sentirsi «diverso», per timore di venire deriso, emarginato, considerato alla stregua di un malato di mente. Ciò lo porta inevitabilmente a reprimere ed inibire le proprie potenzialità paranormali: ma non può distruggerle ed esse restano latenti, celate nel suo inconscio, come una bomba pronta ad esplodere al primo urto. È ammissibile che Alexander possa provocare l'«urto» necessario, creando finalmente una salutare via di sfogo a quelle energie lungamente represses e coartate.

Questo illusionista torinese è un «innescatore» ideale: sia per

la sua tecnica verbale, altamente suggestiva, sia perché implicitamente egli deresponsabilizza gli spettatori, che scaricano su di lui la «colpa» e la responsabilità dei fenomeni psicocinetici di cui loro stessi sono la vera causa. I risultati ottenuti da Alexander ricordano molto da vicino l'analoga e ben documentata azione «contagiante» dovuta a Uri Geller. Dato che il sensitivo israeliano è capace di piegare metalli anche senza un contatto fisico diretto, in un primo tempo qual-

continuarono a manifestare capacità psicocinetiche anche nei giorni successivi. Dunque, per quanto riguarda il meccanismo del «contagio psichico», vi è una perfetta analogia tra il caso Geller e il caso Alexander: entrambi agiscono come «scatenatori» di energie psichiche altrui.

Se quella sera non mi fossi recato alla «Bussola», il discorso, a questo punto, potrebbe considerarsi concluso e probabilmente terminerei l'articolo con queste parole: «È comunque evidente, nei due casi, una



Hans Bender sperimenta in laboratorio facoltà parapsicologiche: controlli di questo tipo appaiono sempre più necessari.

cuno pensò che la stessa energia PK di Geller producesse a distanza le deformazioni di oggetti tra le mani degli spettatori.

Ma non era un'interpretazione corretta: si constatò infatti che mentre venivano trasmesse «in differita» esibizioni di Geller registrate in precedenza, diversi spettatori — stimolati dalla voce di Uri — ottenevano effetti psicocinetici. Dato che le trasmissioni non erano «in diretta», risultò a quel punto evidente che la responsabilità dei fenomeni non era da attribuirsi a Uri, ma agli stessi spettatori: molti dei quali, per di più,

differenza sostanziale: mentre Geller, come soggetto paranormale, piega i metalli ricorrendo alle sue doti psi, Alexander, come illusionista, ricorre *ovviamente* ad un trucco». Dopo quanto ho potuto constatare, non sono più così sicuro che la conclusione sia tanto «ovvia». Anche il dottor Ferraro è dello stesso parere. Ed evidentemente siamo in buona compagnia... visto che proprio su queste pagine Massimo Inardi ha definito Alexander «una persona che

L'effetto Alexander

si dichiara apertamente (ma sarà poi vero?) scevra di dotazioni extrasensoriali ed extra-materiali di tipo paranormale». Dato che si tratta di uno studioso tra i più seri e preparati, quel timido inciso tra parentesi mi sembra assai significativo e degno della massima considerazione.

Ma procediamo con ordine: mentre assistevo allo spettacolo di Alexander, sapevo bene che un prestigiatore sul palcoscenico si trova in una situazione radicalmente diversa da quella di un sensitivo in laboratorio. Il sensitivo è costretto ad operare in condizioni rigorosamente programmate: 1) l'esperimento deve seguire uno schema prestabilito dai ricercatori; 2) se necessario, il soggetto viene accuratamente perquisito; 3) tutto il materiale che può occorrere per l'esperienza (carte da gioco, fogli di carta, eccetera) è fornito dagli sperimentatori; 4) vengono adottate le precauzioni necessarie ad evitare o a rivelare ogni possibile trucco.

Il prestigiatore agisce invece in condizioni del tutto libere: 1) l'«esperimento» procede secondo uno schema prestabilito dallo stesso illusionista; 2) nessuno lo perquisisce; 3) egli è completamente libero di usare i suoi «ferri del mestiere» e i suoi «assi nella manica»; 4) le condizioni del palcoscenico (opportuna-mente arredato con tendaggi, armadi speciali, eccetera) sono le più adatte a celare e rendere inavvertibili i trucchi messi in atto dall'illusionista.

Come è poi risaputo, i prestigiatori sanno abilmente deviare l'attenzione del pubblico su dettagli insignificanti, mentre nello stesso tempo effettua-

no nascostamente le manipolazioni e i movimenti su cui si basa il trucco: è ciò che in gergo illusionistico si definisce *misdirection* (in inglese «to misdirect» significa «mettere su una strada sbagliata»). Osservo dunque Alexander con occhio critico e inquisitorio; mi trovavo in prima fila ed ero ben deciso a non lasciarmi disorientare dalla *misdirection* e a non farmi sfuggire alcun dettaglio importante: ammettevo che quell'illusionista fosse capace di risvegliare facoltà latenti degli spettatori, ma ero convinto che la chiave tra le sue mani si sarebbe piegata grazie a qualche artificio prestidigitatorio. A questo proposito, vi rammento una parte della frase già citata di Arthur Zorka: «Come illusionisti, possiamo replicare tutti questi risultati con metodi da noi conosciuti, nelle condizioni adatte». L'ipotesi più semplice era che Alexander, a un certo punto, sostituisse la chiave dritta con un'altra già piegata in precedenza: un semplice gioco di destrezza di mano.

Non esistono miracoli chimici

Quando invitò sul palco uno spettatore fornito di chiavi, un giovanotto si fece subito avanti con molta decisione: mi sembrò evidente che si trattasse di un «compare». Questi aveva con sé un portachiavi: Alexander gli chiese di sceglierne una e di tenerla in mano per l'impugnatura, senza toglierla dal portachiavi. Poi il prestigiatore, invitando il pubblico ad imitarlo, cominciò a «massaggiare» con tre dita la parte dentata della chiave, senza esercitare apparentemente alcuno sforzo: dopo non molto tempo, la chiave iniziò lentamente a piegarsi, fino ad un angolo di circa 20 gradi.

In base alle modalità con cui si era svolto l'«esperimento»,

non credevo più che la chiave fosse stata sostituita con una già piegata; propendevo invece per un'altra ipotesi, altrettanto semplice ma di maggiore effetto: la chiave fornita dal «compare» era di piombo, o di qualche altro materiale facilmente deformabile con le sole mani. Ma non passò molto tempo che, come spiegherò tra breve, dovetti scartare anche questa ipotesi... Per quanto riguarda l'azione di «contagio» sul pubblico, l'evento si verificò puntualmente anche ad Arenzano; alcune persone affermarono che le loro chiavi si erano piegate: ma si tratta pur sempre di una casistica di valore anedddotico, come osserva il dottor Cassoli, ovvero di dati assai utili e significativi, ma che non possono certo costituire una decisiva prova scientifica.

Di conseguenza, ciò che mi incuriosiva e mi attraeva di più non era tanto l'indagine sull'«effetto Geller» (o per meglio dire... l'«effetto Alexander») verificatosi tra il pubblico della «Bussola», quanto l'individuazione del trucco con cui l'illusionista era riuscito a piegare la chiave. Alla fine dello spettacolo avvicinai Marco Ferri, ossia il giovanotto che io consideravo complice di Alexander; era ancora visibilmente emozionato e mi disse che quella sera si era recato alla «Bussola» proprio a quello scopo: per mettere alla prova Alexander; per questo si era offerto con decisione come «cavia».

Mi persuasi che il suo stato d'animo era genuino e spontaneo e ne fui del tutto certo qualche settimana dopo, quando ebbi modo di incontrarmi nuovamente con lui, insieme al dottor Ferraro. Lo intervistammo per la nostra trasmissione di parapsicologia ed entrambi ci convinchemmo che Ferri era senza alcun dubbio sincero. Col suo aiuto, abbiamo ricostruito

nei dettagli quello sconcertante evento che si era verificato tra le sue stesse mani e siamo venuti a conoscenza di particolari preziosi e indicativi. La chiave non poteva essere stata sostituita con un'altra già piegata, né con una chiave di piombo: Ferri l'ha sempre tenuta in mano per tutta la durata dell'«esperimento» e, per di più, essa era inserita in un portachiavi di una foggia tale da rendere assai difficoltosa la sostituzione; inoltre Ferri, per confronto con un'altra chiave di casa, ha constatato che la chiave piegata da Alexander era inequivocabilmente la sua. Ma allora come è avvenuto il piegamento?

In casi di questo genere c'è chi avanza l'ipotesi che sia stato utilizzato un mirabolante composto chimico in grado di «rammollire» in quattro e quattro otto i più svariati oggetti metallici, senza corroderli e senza lasciare alcuna traccia. Ebbene, pur essendo laureato in chimica, non mi risulta proprio che esista una sostanza così portentosa... Qualcuno ha chiamato in causa il mercurio o i suoi sali, perché sono capaci di «aggregare» i metalli (il mercurio forma con essi degli amalgami): ma un tale trattamento porta ad una corrosione, ad una alterazione dell'oggetto metallico e non ad un inverosimile «rammollimento» che lasci l'oggetto perfettamente integro.

Inutile aggiungere, quindi, che la chiave piegata da Alexander non presentava tracce che potessero denunciare un'aggressione di tipo chimico. Circa la possibilità di un trucco di tipo meccanico (tramite un adatto strumento occultato nella mano di Alexander), pur non potendosi escludere totalmente, è comunque abbastanza improbabile: occorre notare che Alexander strofinava la chiave con tre sole dita della mano destra, mentre con la sinistra

teneva il polso di Ferri; e quest'ultimo, che ha assistito all'intera operazione da una distanza assai ravvicinata, non ha notato nulla di sospetto. Ma non si può negare che l'abilità dei prestigiatori sta proprio nel saper celare ciò che non deve essere visto...

Faccio presente, però, che io stesso ho provato a riprodurre l'esperimento di Alexander, piegando con un paio di pinze una chiave tenuta in mano da Ferri; mentre la piegavo, Ferri — come è ovvio — ha dovuto stringerla energicamente ed ha sentito una forte e dolorosa pressione sulle sue dita: tutto ciò non è accaduto (come lui stesso mi ha confermato) nella prova con Alexander, durante la quale non ha avvertito alcuna sensazione tattile: né pressione, né freddo, né calore. Nel già citato *Dossier Geller* il prestigiatore-psicologo William Cox fa una analoga constatazione circa una prova eseguita da Geller: «Non sentii alcun aumento di pressione verso l'alto per tutta la durata della prova» (Cox teneva l'indice sopra una chiave posta su un tavolo). «La temperatura della porzione di chiave sotto il mio dito non sembrò variare».

Il mistero insoluto

Il dottor Ferraro, come fisico, non ritiene verosimile che Alexander sia ricorso ad un trucco di tipo meccanico. Riporto qui di seguito il suo giudizio tecnico: «La piegatura effettuata con uno strumento meccanico, pur fisicamente possibile, era tecnologicamente impossibile nelle condizioni in cui operava Alexander: l'illusionista agiva con una mano sola ed in modo tale che un eventuale dispositivo non sarebbe stato fulcrato: condizione questa indispensabile affinché un simile dispositivo possa uti-

lizzare la forza capace di produrre l'effetto voluto».

Ma se, come pensa Ferraro, neppure questo genere di trucco è in fin dei conti ammissibile, allora non resta che un'unica possibilità: la chiave di Ferri è stata piegata psicocineticamente. Ma da chi? Da Ferri, da Alexander, o da entrambi? O addirittura dalla confluenza delle energie psichiche degli spettatori, desiderosi di assistere al fenomeno? Attualmente non è purtroppo possibile dare una risposta sicura a questi interrogativi. Mi pare tuttavia poco convincente l'ipotesi secondo cui eventuali energie psi possedute da Ferri e stimolate dall'«induttore» Alexander abbiano da sole prodotto l'effetto.

Dal punto di vista statistico è infatti estremamente improbabile che ad ogni spettacolo di Alexander sia immancabilmente presente una persona, dotata di capacità latenti facilmente estrarre, che si offra per l'esperimento della chiave. Quindi, se la possibilità di trucco illusionistico deve essere considerata poco plausibile (ma io prudentemente avanzerei ancora qualche riserva), sarebbe lecito supporre che ad Arenzano Alexander non abbia agito soltanto come stimolatore di energie psichiche altrui (energie responsabili degli effetti PK verificatisi tra il pubblico) ma abbia avuto una parte attiva e diretta nel piegamento psicocinetico della chiave di Ferri. Non ritengo però che sia corretto escludere completamente la possibilità di trucco meccanico: Ferraro stesso, che pure considera altamente improbabile tale ipotesi, ha giustamente rilevato che altri giochi eseguiti da Alexander (in cui il trucco senza alcun dubbio esiste!) appaiono assai più sconcertanti.

E così l'enigma resta insoluto...